



Mr BLOOM / ALP

NOTE DI REGIA

Mr Bloom

È tratto dall'episodio in cui Bloom, già tradito da Molly e stanco del suo vagabondare, incontra in Gerty la sua Nausicaa. Sulla spiaggia, di fronte al mare, tra loro si è stabilito un rapporto momentaneo ma intenso: l'eccitazione crescente ha trovato il suo acme nella masturbazione di Bloom. Il monologo ha inizio nell'attimo in cui Gerty si alza e si allontana rivelando di essere zoppa. Da questa prima constatazione il flusso di coscienza di Bloom si sviluppa in una tessitura di pensieri i cui motivi principali sono le donne, la sensualità, la gelosia.

Penso che lo "stream of consciousness" di Joyce non possa essere affrontato, in teatro, come un qualsiasi monologo drammatico, senza negare l'originalità della sua struttura formale: una complessa costruzione che l'autore ha messo a punto per registrare, più che riflessioni logiche, pensieri vaganti, consci e inconsci.

Nel progetto teatrale ho tenuto conto che il flusso di coscienza non segue la catena logica del discorso ma procede per assonanze e scarti, intesse relazioni inaspettate, somma nello stesso istante più eventi mentali; che il monologo interiore di Bloom non è esattamente una "monodia" (alla sua voce si accordano voci di altri personaggi, soprattutto femminili, e ancora immagini, brani musicali, frammenti di lettere, rumori e suoni che irrompono nella sua mente senza alcuna mediazione); che lo spazio e il tempo, sperimentati dall'interno, non sono costanti: da un lato rimandano ad altri luoghi e momenti del vissuto, dall'altro riportano alla situazione presente che vede embriacati Bloom e il mondo intorno a lui senza precisi confini.

Ho cercato di creare una situazione teatrale che presenti delle analogie strutturali con il monologo interiore scritto, in base a una ulteriore analogia con le strutture della musica. Messa da parte l'"interpretazione psicologica" del personaggio, ho organizzato il flusso di coscienza come una grande partitura "polifonica" e visiva, entro le cui coordinate si concatenano, orizzontalmente e verticalmente, i pensieri e le diverse "voci". I suoi esecutori sono diversi: la voce dominante di Bloom, due voci femminili, irruzioni sonore della banda magnetica. Fanno parte del monologo anche le modificazioni minimali del gesto, dello spazio e della luce.

Lo spettacolo è in forma di concerto. L'uso del microfono (in "Mr Bloom" come in "ALP"), pone sullo stesso piano, in primissimo piano, senza gerarchie d'importanza, ogni evento fonico, sonoro e musicale. Lo spazio scenico è vuoto e neutro, non-scenografico, definito solo attraverso strumenti di amplificazione e illuminazione. Gli attori sono al tempo stesso fuori e dentro il monologo, enunciati ed enunciatori, e Leopold Bloom, negato in partenza nella sua unità psicologica, viene restituito dall'intero processo teatrale in tutta la sua umanità.

La partitura non è scritta in musica e non ha quindi alcun valore in sé, vale solo come griglia, come indispensabile strumento di organizzazione e di equilibrio delle varie "voci". Essa contribuisce a configurare il monologo interiore come microcosmo mentale, a creare sotto l'apparente irregolarità e casualità del flusso associativo un regolare ordine di relazioni. In base alle sue leggi ormai evento mentale ha la sua rotazione e la sua orbita, e costruisce, insieme ad altri eventi, costellazioni di pensieri.

Anna Livia Plurabella

Finnegans Wake, è la storia di una notte e nello stesso tempo della intera umanità. Alla sua costruzione presiede la logica del sonno e del sogno, per cui tutti i personaggi si trasformano, ad ogni avveni-

mento si associano altri avvenimenti disparati e ciascuna parola, costruita come un calembour, è fusione di più parole.

Se HCE (protagonista maschile del "Wake" e uomo qualunque come Bloom) è somma di tutti gli uomini, anche ALP, sua moglie, è archetipo di innumerevoli figure femminili, soprattutto, incarnazione del fiume Liffey e del flusso eterno della vita. Nel capitolo VIII, due lavandaie sulle rive della Liffey sciacquano la biancheria mentre spettegolano sulla vita di HCE e ALP. Il fluire delle parole è il fluire delle acque, è Anna Livia Plurabella. Mentre passano da un racconto a un altro, via via che il fiume si allarga e si fa sera, non riescono più a sentirsi. Il loro dialogo si affievolisce e diventano albero e roccia.

Nel linguaggio di *Finnegans Wake* le parole sono "accordi": al senso "dominante" si sommano altri sensi, più o meno lontani, più o meno "dissonanti", che possono essere distinti ma non eliminati.

Come in "Mr Bloom" anche in "ALP" ho evitato la rappresentazione psicologico-realistica delle due lavandaie, ma in maniera diversa che nel monologo interiore, ho creduto opportuno non intervenire ulteriormente sulla già complicatissima struttura del linguaggio (che è già di per sé una "partitura musicale"). Ho cercato invece di dare risalto, nel modo più nitido e trasparente possibile, al ritmo irregolare e omogeneo, al gioco fonico delle parole e delle frasi. Inoltre, tenendo conto dell'immediatezza della fruizione teatrale (che non permette quella decifrazione accurata e ragionata possibile al livello del testo), ho messo in evidenza il dialogo per catturare l'energia della curiosità che smuove e trascina il racconto. Nel corso della narrazione, che sembra svolgersi in un arco dilatato del tempo, si passa dal chiacchiericcio fitto del pettegolezzo al racconto mitico, dalla fiaba alla litania, dal ritmo della lirica al ritmo del silenzio.